

# Essere giovani ai tempi del coronavirus in Italia “Rapporto Toniolo 2021”

RENATO MION<sup>1</sup>

## 1. Generazioni... a contatto di gomito e approccio intergenerazionale

Già da oltre due decenni la Rivista si è occupata puntualmente di offrire analisi approfondite e aggiornate sulla condizione giovanile del nostro Paese attraverso l'aggiornamento sui rapporti pubblicati dai vari centri di ricerca. Si trattava di fotografie e immagini a scatto istantaneo, che riprendevano aspetti particolari della lettura fatta sui giovani, come quella annuale dell'Istituto Toniolo dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, o dell'Ipsos, o dell'Istat, ecc.

L'attuale esperienza però della stretta vicinanza forzata in famiglia, ci ha posto di fronte ad una realtà, su cui vorremmo brevemente soffermarci, a mo' di introduzione, perché oggetto anche di numerosi studi sistematici. Si tratta di una linea di lettura e di riflessione che supera il momento istantaneo, fotografico, di una generazione, per recuperare quel filo rosso che caratterizza in sequenza successiva una generazione dopo l'altra: un tipo di approccio, altrettanto fecondo, che viene definito intergenerazionale. Infatti, il tempo della pandemia ci ha costretti a molte restrizioni, tra cui ad una forzata vicinanza domestica, molto più stretta, più continua e intensa tra i membri della famiglia. Essa ha creato situazioni nuove che hanno permesso di rinvigorire i legami generazionali, riscoprire nuovi aspetti della vita quotidiana, ma anche esasperare situazioni più problematiche.

Di tale approccio si è interessata infatti una vivace letteratura, che soprattutto in questi ultimi anni sta emergendo con crescente interesse<sup>2</sup>. Constatiamo

<sup>1</sup> Professore Emerito Ordinario di Sociologia della Gioventù – Università Pontificia Salesiana di Roma.

<sup>2</sup> MION R., *Rapporti intergenerazionali: Generazioni a confronto*. In LLANOS M. e A. ROMEO, *Giovani, Identità, vissuti e prospettive*, “Studi sui Giovani”, 1, Roma, LAS, 2018, pp. 125-146; CAPECI F., *Generazioni. Chi siamo, che cosa vogliamo, come possiamo dialogare*, Milano, F. Angeli, 2020, p. 183. Cfr. anche: GIACCARDI C. e SAMPIETRO S., *La generazione Alpha cresce...* in “Avvenire”, 16 giugno 2021, p. 3; GRASSUCCI D. e F. TADDIA, *Chi sono? Io, le altre e gli altri*, Novara, De Agostini, 2021, pp. 224; ALMIRANTE P., “Ora parliamo noi”: i giovani guardano al futuro e chiedono ascolto da politica e scuola. In “La Tecnica della Scuola” (scaricato da www.Google Alert 24/6/2021).

infatti che oggi in Italia stanno convivendo cinque/sei diverse generazioni (potenzialmente anche nella stessa famiglia). Sono definite con termini tipici e caratterizzanti come la **Greatest Generation**, comprensiva degli over 85enni, la **Silent Generation**, degli over 74enni, la generazione dei **Baby Boomers**, oggi tra i 55 e i 74 anni, la **Generazione X** dei 35-54enni. I **PostMillennials**, sono i 15-34enni, in cui sono compresi i giovani adulti della Generazione Y (i *Millennials*: 1986-1995) e i teenagers della Generazione Z (i *Centennials*: 1996-2005). Infine, si dibatte oggi sulla cosiddetta **Generazione Alpha**, riferibile agli attuali preadolescenti con meno di 14 anni, ancora nel pieno di una generazione in attesa di compimento<sup>3</sup>.

Il problema del rapporto tra le generazioni è stato studiato pure alla luce delle povertà oggi crescenti. Lo conferma il ruolo cruciale che anche da una prospettiva economica rivestono le relazioni e le reti, allargate e parentali, in primis quelle familiari, come in particolare quelle intergenerazionali con i nonni e gli anziani, che in questa pandemia diventano anche un aiuto economico, alla crescente povertà e alla stessa mancanza di lavoro, attraverso i vari sussidi pensionistici. La loro fragilità però rischia di favorire un pericoloso scivolamento sotto la soglia della povertà (assoluta/relativa) e la caduta nella marginalità, per la famiglia e per le fasce più deboli. Lo avverte anche a livello internazionale lo stesso "Rapporto Monitor sulle famiglie"<sup>4</sup>. Tre infatti sono le aree specifiche, che attirano le preoccupazioni della società e della politica, indicate nella violenza familiare, nelle generazioni nascenti e nelle giovani generazioni.

Non è però soltanto la classe anagrafica, che qualifica una generazione, ma anche l'averne in comune una vita sociale, un tipo specifico di pensiero, di esperienze e di interventi nel processo storico, che producono determinati modi di comportarsi, di sentire e di pensare, che a loro volta diventano *un nesso o legame generazionale*<sup>5</sup>. Esso esprime non soltanto la materiale esposizione contemporanea (forse anche inconsapevole) alle medesime esperienze, ma anche una diffusa e comune consapevolezza di affinità tra individui che partecipano agli eventi di trasformazione del loro tempo.

<sup>3</sup> CAPECI F., *Generazioni...*, p. 13.

<sup>4</sup> FAMILY INTERNATIONAL MONITOR, *Famiglie e povertà relazionale - Rapporto*, in "CISF newsletter" 27/2021 del 5 luglio 2021. Si tratta di una ricerca sociologica intercontinentale su 12 Paesi (Benin, Brasile, Cile, Haiti, India, Italia, Kenya, Libano, Messico, Qatar, Spagna, Sud Africa), che ha messo a tema il legame tra famiglia, povertà e qualità delle relazioni intergenerazionali.

<sup>5</sup> CAVALLI A., "Generazioni", in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Torino, UTET, 1994, vol. IV, p. 238.

La forza di una lettura generazionale infatti va al cuore stesso del sistema valoriale di una generazione e del modo in cui essa ha visto e vede il mondo, il futuro, le varie situazioni e i legittimi processi. È curioso, ma educativamente rilevante, se non indispensabile, percepire come di fronte ad un medesimo evento si pongono e reagiscono i soggetti di ciascuna delle generazioni sopra citate. Vivere poi in un determinato stadio del ciclo di vita, piuttosto che in un altro, conduce ad affrontare la propria storia in maniera esistenziale secondo lo spirito del tempo (*Zeitgeist*) e la struttura di personalità propria, a cui si è giunti nel corso della vita. Ciò spinge a dare degli eventi sociali una lettura propria e originale, con un atteggiamento profondamente differente, che non manca di avere effetti specifici sulle dinamiche intergenerazionali e sui ruoli di forza tra le generazioni stesse. Non c'è chi non vede in questa simultanea presenza di varie generazioni una delle fonti della nostra complessità sociale e culturale. Superata l'era delle società semplici, siamo ormai immersi nella società complessa e tecnologizzata che ci avvolge da ogni parte e che ci rende sempre più consapevoli della nostra interdipendenza<sup>6</sup>.

Ne nasce l'esigenza ineludibile di una reciproca e benevola comprensione, per superare le differenze e giungere ad una soluzione condivisa. Non è solo il rapporto con la giovinezza, o con l'adulità, o la vecchiaia che cambia: i contesti storici sociali, in cui ciascuno vive, influenzano il modo di essere di una generazione in modo molto più profondo. Ciò non è di poco conto per chi è impegnato nello spazio delicato dell'educazione, come costruzione e maturazione della personalità, in un tempo ben definito, dove il passato si rende ancora presente nei suoi effetti, il futuro rimane in prospettiva da costruire e le differenze generazionali chiedono l'urgenza di un dialogo, in un'ottica costruttiva di comprensione del presente e di progettazione per il futuro.

Percorrere questo approccio è per noi sfida impegnativa e avvincente verso un viaggio molto complesso, che allargherebbe il tema ad uno sviluppo interessante, ma affrettato per i limiti di questo articolo. Si tratterebbe infatti di un vero e proprio viaggio nella Storia sociale dei giovani di un paese, attraverso i decenni, dove personaggi, eventi, valori e protagonisti di queste tappe si avvicendebbero per caratterizzarne il protagonismo e lo sfondo. Ci è stato sufficiente farne un cenno di inquadramento contestuale al nuovo *Rapporto Toniolo* sulla Condizione Giovanile.

<sup>6</sup> CERUTI M. e W. MARIOTTI, *Il tempo della complessità*. Milano, Raffaello Cortina, 2018, p. 200.

## 2. Il “Rapporto Giovani 2021”

Il “Rapporto Giovani 2021” vuole offrirvi lo studio della generazione di questo tempo pandemico in una descrizione variegata, approfondita e scientificamente documentata. Benché le tre parti in cui esso si suddivide abbiano un carattere prevalentemente fenomenologico, come richiesto dall’approccio stesso, il loro sviluppo è sostenuto da una visione che non si ripiega su se stessa, ma è esistenzialmente animata da un processo di ricostruzione e di resilienza, che gli Autori si auspicano possa maturare come lo fu l’entusiasmo della ripresa del dopoguerra, anche se ora in un contesto diverso, e ne possano venire riprodotte analoghe condizioni<sup>7</sup>. Pur attraversato dalle dolorose ferite della pandemia del Covid-19, che ha fatto sentire il suo tragico peso particolarmente sui giovani e il loro futuro, il Rapporto del 2021 ha meritatamente continuato ad offrirvi le sue analisi e ricerche, supportate da specifiche e comparative indagini, sugli effetti di questo tragico evento in ognuno dei capitoli che lo compongono. Non ultima conseguenza in ambito scientifico è stata la necessità di riorientare i progetti di ricerca e di ripensare le stesse direzioni di marcia dell’intera comunità scientifica su ambiti e temi improvvisi ed imprevisti<sup>8</sup>.

In sintesi, nella varietà dei suoi contenuti esso presenta un’ampiezza di interessi, accorpata in tre parti, che spaziano su diverse tematiche, tra loro logicamente distinte in una decina di capitoli. Nel loro insieme costituiscono una complementarietà di temi differenziati, ma convergenti in una sapiente unitarietà, che, superando il senso della frammentazione, approfondisce egregiamente lo studio della condizione dei giovani di questo nostro tempo in Italia.

Nella prima parte infatti il Rapporto Giovani 2021 tematizza la condizione dei giovani italiani e i loro percorsi individuali durante il Covid-19 nel loro rapporto con la scuola, che viene affrontato in modo originale soprattutto sullo sfondo della categoria della *riflessività* o della “*conversazione interiore*” (Archer, 2012), delle ragioni portanti dell’istruzione scolastica, del valore delle competenze e della stessa didattica a distanza. Un approfondimento specifico viene a toccare i temi dell’orientamento al futuro, della scelta universitaria, dei progetti

<sup>7</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021*, Bologna, Il Mulino, 2021, p. 329.

<sup>8</sup> LUPPI F. e ROSINA A., *Covid-19: Rischio Tsunami sui progetti di vita dei ventenni e trentenni italiani*. In ISTITUTO TONIOLO, Report per il Dipartimento delle Politiche per la Famiglia, 2020, p.11 (manoscritto); BIGNARDI P. e S. DIDONÈ, *Niente sarà più come prima. Giovani, pandemia e senso della vita*, Milano, Vita e Pensiero, 2021, p.126; LOMBARDO C. e S. MAUCERI, *Vita e relazioni sociali ai tempi dell'emergenza Covid-19*, Milano, F. Angeli, 2020, p.268; FAVRETTO A.R., A. MATURO, S. TOMELLERI (a cura di), *L'impatto sociale del Covid-19*, Milano, F. Angeli, 2021; CENSIS, *Il valore della connettività nell'Italia del dopo Covid-19*. Webinar 12 luglio 2021.

di vita, del ritardo nell'uscita dalla famiglia di origine che ha i suoi effetti rischiosi sulla delicata prospettiva di formarsene una propria e di completarla nella generatività dei figli. Un secondo filone di interessi, approfonditi con cura e originalità, si concentra sullo studio delle molte esperienze di "cittadinanza attiva", che sono state suscitate durante il lockdown, mettendone in luce il notevole spirito di solidarietà e dinamismo dei giovani, mobilitati a questo impegno attraverso le più svariate e originali forme di volontariato sociale e religioso. Sono diventate una inaspettata espressione sia di responsabilità civile che di appartenenza sociale, oltre che di stimolante creatività della parte migliore dei nostri giovani: "un'esperienza che deve essere sostenuta e aiutata a maturare"<sup>9</sup>.

La seconda parte del Rapporto sviluppa temi altrettanto giovanili con la preoccupazione di studiarli però secondo prospettive più specifiche e differenziate, prendendo in considerazione soprattutto sia il rapporto di genere che i condizionamenti della variabile "povertà". Infatti, sono approfonditi in modo particolare la qualità di vita delle giovani donne nel tempo della loro transizione all'età adulta e in secondo luogo il progressivo diffondersi della povertà nelle giovani generazioni, soprattutto in quelle che presentano livelli più bassi di scolarizzazione, in quella fascia ormai "classica" e problematica dei *Neet*, che oggi si allunga oltre il tempo dei 30 anni. Un ulteriore saggio molto dettagliato e opportuno entra nell'analisi più profonda delle nuove generazioni nel Meridione, sostenute soprattutto dall'emergere e dalla diffusione delle reti di solidarietà del contesto sociale, "oggetto negli ultimi anni di crescenti e accurati studi e analisi politico e scientifiche. Tutto ciò ha facilitato lo sviluppo di varie iniziative tra cui l'*Osservatorio Giovani-Sud*, come sistema coordinato di strutture di fronteggiamento davanti ai molteplici problemi di emigrazione, di lavoro, di servizi alle famiglie, di associazionismo e di capitale umano"<sup>10</sup>.

Esperienze di vita comune, temporanee e/o permanenti, e la loro particolare attrattività nelle giovani generazioni, introducono ad una serie di studi affrontati nella terza parte. Essa presenta un taglio tutto nuovo e originale su alcuni aspetti della vita comunitaria dei giovani, soprattutto quella animata da una fede religiosa. Infine, l'effetto pandemia, con le sue forzate ristrettezze e limitazioni, isolamenti e chiusure, riduzione della vita sociale all'essenzialità, nonché un più ampio tempo libero a propria disposizione, ha offerto l'occasione di studiare un argomento tutto nuovo rispetto agli interessi delle precedenti rilevazioni, e cioè lo studio del rapporto con il cibo e il piacere del cucinare.

<sup>9</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto ...*p.14.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p.17.

Esso emerge, proprio in occasione del *lockdown*, come uno degli indicatori più curiosi degli interessi emergenti dei nuovi stili di vita e nei modelli culturali imposti (lavoro a distanza, maggior tempo disponibile, mondo della ristorazione, ecc.). La cura nel preparare piatti speciali sta diventando, una forma originale di esprimere la propria identità personale, che va oltre il semplice nutrirsi o le pratiche dietologiche. L'originalità di questo studio appare nel "tentativo di capire verso quali nuovi equilibri dinamici stia evolvendo il rapporto tra dimensione interna ed esterna, tra soddisfazione personale e funzione relazionale, fra tradizione culturale e innovazione, fra attenzione ecologica e relazione tra qualità e costi"<sup>11</sup>.

### **3. L'emergere della solidarietà in un clima a rischio di individualismi e chiusure**

Se la struttura editoriale del *Rapporto Giovani* è materialmente distribuita negli studi indicati dall'indice generale o dalla sua sistemazione in tre parti, ad un livello più latente dei singoli contributi si ha l'impressione di poter cogliere tuttavia una linea di sviluppo unitaria anche se sotterranea, che potremmo definire la "*schiuma frenata della socialità solidale*" della generazione Covid-19: una socialità implicita, frenata, ma sottesa e disponibile nei vari settori, così che appena se ne presenta l'occasione si traduce in servizio e solidarietà. Sono la voglia di ritrovarsi, di stare insieme, ma anche e soprattutto sono il desiderio di sentirsi vivi e attivi nella scuola in presenza, nelle nuove forme di partecipazione sociale, di solidarietà, di avvio e stabilizzazione dei propri progetti di vita, che cominciano a delinearci e a strutturarsi anche operativamente. Contro ogni narrazione di individualismo, si sente la necessità di incontrare l'altro.

#### **3.1. Progetti di vita e resilienza**

Si parte da un dato ormai ineludibile come la pandemia. Uno dei suoi primi effetti con gravi ricadute sui giovani si è dolorosamente preannunciato nella sospensione di ogni loro prospettiva sul proprio futuro, sui progetti universitari e/o occupazionali: una bolla di incertezza nei normali processi di transizione, che hanno coinvolto anche il senso del futuro, del proseguimento degli studi e

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 18

in alcuni casi anche il senso del vivere.

Davanti a tutto ciò, nel gruppo dei giovani universitari fuori sede<sup>12</sup> ne è nata l'esigenza, osserva il *Rapporto Toniolo*, di un ricupero propositivo e coraggioso nei settori più rilevanti della loro vita, come l'urgenza di incrementare il proprio senso di appartenenza con le rispettive comunità di riferimento, per far fronte alle emozioni negative, che l'emergenza porta alla luce e quindi la valorizzazione degli aspetti relazionali, lo sviluppo della fiducia interpersonale, il rinforzo dei legami sociali e del reciproco aiuto, per sostenersi in una visione positiva del domani e degli altri. Si prende sempre più coscienza della necessità di rafforzare la propria capacità di resilienza, per affrontare le difficoltà derivate dall'incertezza, nel ricupero di energie capaci di farli rialzare dalle cadute, senza permettere che si adagino nell'apatia, o nella rassegnazione pericolosa sotto l'influenza negativa di ostacoli concreti, immaginati insuperabili. Si tratta di reagire con senso di proattività e ottimismo. A tutto ciò aiuta la rinnovata consapevolezza che, nonostante tutto, la propria vita ha un senso, che il futuro va ricostruito e che tutto ciò viene rinforzato attraverso la percezione più viva e articolata dei propri obiettivi e della loro progressiva elaborazione. Si tratta, osservano gli Autori, di un meccanismo che aiuta le persone a irrobustire la stima di sé, superare le avversità, oltre che ad aumentare la soddisfazione personale e rafforzare in se stessi il senso di autorealizzazione.

In questo contesto, l'indagine nazionale sui maturandi del 2020, realizzata dall'Osservatorio Giovani ha rilevato la diffusa volontà di proseguire negli studi sia universitari sia del post-diploma, soprattutto da parte delle ragazze, che hanno dimostrato una "maggiore disponibilità a conciliare lo studio col lavoro (41% delle femmine vs. 24,9% dei maschi)"<sup>13</sup>. L'università infatti viene ancora pensata come luogo di crescita professionale, ma anche di crescita personale, di socializzazione, di incontro, di attività formative e culturali, di una più intensa interazione didattica con i docenti, per mantenere con forza e costanza lo sguardo rivolto ai progetti del futuro, al cui rinforzo contribuiscono in maniera decisiva le proprie scelte quotidiane. Tra i risultati più notevoli di questa indagine si è potuto osservare, inoltre, che i giovani con maggiore resilienza presentano punteggi più elevati di fiducia negli altri, più capacità di contribuire alla costruzione di un futuro migliore, più fiduciosi di raggiungere i propri obiettivi e più perseveranti nella ricerca del senso della vita. Resilienza e senso della vita, concludono gli Autori, si dimostrano quindi essere le due risorse personali principali e fondamentali, per affrontare il presente e per dare forma concreta alla

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 58-62

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 78-86.

propria progettualità di vita<sup>14</sup>. Il problema oggetto di attenzione è di vedere come il contesto sociale possa essere di supporto a questi indizi assai promettenti. Due sono le strade individuate dagli Autori. La prima, lavorare sulle condizioni materiali, economiche e organizzative che consentano di alimentare la progettualità giovanile; la seconda è lavorare sulle condizioni culturali per una educazione sempre più attenta alla persona, alla ricerca di senso nelle proprie azioni e nelle proprie scelte responsabili (*"riflessività"*). In ogni caso però...

### 3.2. Il "futuro continua ad essere tenuto a distanza"

E i progetti di vita rimangono sospesi, soprattutto nei settori più esistenziali e in quelli che richiedono una maggior dose di impegno per la pesantezza delle condizioni vincolanti. Sono i settori dell'uscita dalla casa dei genitori per formarsi una propria famiglia (tappa fondamentale per la formazione della propria autonomia) ed il settore della generatività.

Circa i piani di uscita dalla famiglia è stato opportunamente realizzato un confronto fra i vari Paesi europei, soprattutto del Sud Europa. Ne sono emerse differenze notevoli. L'Italia è risultata come la nazione che presenta la più alta percentuale di giovani tra i 18 e i 34 anni che nel 2020 hanno deciso di sospendere o rimandare le decisioni di lasciare la casa dei genitori. Segue a poca distanza la Spagna e quindi il Regno Unito. I giovani italiani però sono stati anche quelli che in numero maggiore hanno previsto la possibilità di abbandonare lo stesso progetto. Fattori strutturali determinanti ne sono risultati i contratti di lavoro più precari, l'impatto negativo della recessione sull'occupazione, sul reddito personale e familiare. Ciò emerge soprattutto tra i lavoratori precari (più vulnerabili) rispetto a quelli con un contratto più sicuro<sup>15</sup>.

Analoga situazione si profila nell'ambito della generatività con gravi ripercussioni sulla più generale recessione demografica italiana, le cui ragioni più evidenti sono quelle strutturali legate a carenze del sistema economico, del mercato del lavoro e del sistema di welfare, già evidenziate nei precedenti *Rapporti Giovani* del 2015, 2016 e 2020. In un tempo di pandemia esse diventano ancora più pesanti e influenti, in particolare per le seguenti motivazioni: "non posso sostenere le spese di una casa (35,8%), sto ancora studiando (26%), non trovo un lavoro/lavoro stabile (25%), sto bene così (20,7%), ancora non me la sento (9,6%), i genitori hanno bisogno di me (7,8%), se ne dispiacerebbero (7,7%)".

<sup>15</sup> LUPPI F. e ROSINA A., *Covid-19: Rischio Tsunami sui progetti di vita dei ventenni e trentenni italiani*. In Dipartimento per le politiche della famiglia e Osservatorio Giovani, Maggio 2020; ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia*, Rapporto Giovani 2021, p. 88 e ss.; cfr. anche R. MION, *Dalla famiglia "nella società post-familiare" (2020) alla famiglia "nella pandemia" (2021)*, in «Rassegna CNOS» 2/2021, pp. 193-206.

Fra i trentenni un giovane su quattro pensa che non diventerà mai genitore, rinunciando alla genitorialità considerata non indispensabile alla propria realizzazione. È ridotto al 27% il gruppo di chi pensa di avere solo un figlio, al 39% due figli, e al 10% tre o più. “Lo scarto tra desideri, aspettative e realizzazioni sembra derivare da un doloroso processo di adattamento alla realtà e di aggiustamento al ribasso rispetto agli standard attraverso cui valutare la propria autorealizzazione”<sup>16</sup>.

Attraverso operazioni molto sofisticate gli Autori sono giunti ad alcune conclusioni, peraltro molto determinanti. “La sicurezza di un buon reddito – essi affermano – è un prerequisito indispensabile per accedere ad una propria abitazione. Allo status socio-economico è legato pure il numero di figli, indispensabile per sentirsi realizzati nella vita. Lo scarto emergente è potenzialmente in grado di generare un profondo senso di insoddisfazione con se stessi, in quanto mina l’immagine identitaria che l’individuo si è costruito. Il motore di questo processo è la minaccia alla loro occupazione derivata dalla pandemia... La loro maggior propensione a rivedere al ribasso le proprie aspettative di fecondità può essere dovuta tanto ad un effetto età quanto a un effetto generazione”<sup>17</sup>. Ciò ne intaccherebbe il senso di autorealizzazione, soprattutto come genitori. Non va dimenticato il fatto che qui si tratta di una generazione di giovani che hanno vissuto in pieno due grandi recessioni economiche (quella del 2008 e quella del 2020) che ne hanno tarpato le ali.

Ne fa da contrappunto un capitolo molto approfondito e particolareggiato, circa la lettura (come forse non se ne vedeva da tempo!) della condizione psicologica e sociale dei giovani Neet, specialmente dei cosiddetti “Neet tardivi” che stanno assumendo rilevanza sociale specie per il rischio, non remoto, di cronicizzazione. La constatazione della loro eterogeneità, l’estensione dell’indagine su 7.200 giovani, il tentativo di una loro classificazione affidabile, le conseguenze sul loro “benessere” (nuova categoria emergente), l’analisi approfondita del progetto “*Garanzia giovani*”, costituiscono gli assi portanti di questo studio<sup>18</sup>.

Nella parte più resiliente della condizione giovanile sembra essere scattata infatti la molla della ripresa, con percorsi variegati, che lo stesso *Rapporto* ha esplicitamente presentato, assumendo una chiave di lettura più costruttiva e propositiva per la maggioranza, consistente nei due ambiti fortemente educativi della “cittadinanza attiva” e delle nuove forme originali di “vita comune”.

<sup>16</sup> ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia*. Rapporto ...p. 98.

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 108-109.

<sup>18</sup> ELLENA A., A. ROSINA e E. SIRONI, *Essere Neet dopo i 30 anni: caratteristiche e fragilità*. In ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia*. Rapporto Giovani 2021..., pp. 179-208.

### 3.3. La voglia di partecipare

La partecipazione alla vita sociale è un chiaro indicatore di benessere individuale e collettivo. “Se è vero che sui giovani pesa lo stigma dell’essere i meno impegnati, emergono anche dati che indicano un *trend* in cambiamento su cui riflettere”<sup>19</sup> e che si riferisce alla voglia di partecipazione e di vita comune, come cittadini attivi con diritti e doveri, ma soprattutto attenti e operativi nella dimensione più relazionale e solidaristica della vita. Si tratta di un impegno civico, animato da ideali e senso di responsabilità, che si fa carico dei bisogni della comunità in molteplici forme di coinvolgimento, da quelle poco strutturate, con un basso livello di impegno come il tenersi informati sui problemi sociali, offrirsi per attività più istituzionalizzate nei molteplici gruppi politici, religiosi, culturali, sintetizzabili nel “Volontariato tradizionale” delle varie associazioni (ma anche “episodico” su eventi speciali), e nel “Servizio civile universale” (Scu). Sono ambiti fortemente positivi, perché comportano lo sviluppo della coscienza sociale, attraverso l’assunzione di responsabilità, di sostegno reciproco e di dovere, rispetto alla propria partecipazione nella comunità, in una rete di relazioni dove tutte le persone si sentono importanti l’una per l’altra e dove i bisogni di ciascuno sono soddisfatti attraverso l’impegno di tutti.

Un’indagine specifica ne ha evidenziato in particolare alcune caratteristiche. “I volontari (tradizionali ed episodici) non hanno mai svolto il Servizio civile universale, ma sono incuriositi da questa opportunità. “I giovani *impegnati* presentano punteggi significativamente superiori nei valori civici, senso di comunità e grado di impegno in comportamenti civici, rispetto ai *non impegnati* o agli *ex impegnati*”<sup>20</sup>. La maggior parte di essi lo fa per un tempo limitato e contingentato nel volontariato episodico (o “intermittente”). Esso risponde infatti alle esigenze e caratteristiche del giovane che lo sceglie, con tempi e modalità proprie, sottolineandone così la voglia di essere “liberi e svincolati” dai legami associativi richiesti dal volontariato organizzato. Gli “episodici” sono maggiormente impiegati in tematiche ambientali (cfr. Greta Tunberg), mentre quelli “tradizionali” in ambiti di assistenza, specialmente agli anziani. Le loro motivazioni sono mosse da un interesse personale o perché incoraggiati da un amico o da un adulto significativo. Non emergono differenze nel tipo e nella forma di impegno, ma “probabilmente le differenze sono nella *modalità* dell’impegno, perché questi volontari presentano livelli analoghi di responsabilità e di senso civico verso la propria comunità”. Gli Autori dell’indagine concludendo ipotizzano che “i giovani volontari

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 113.

<sup>20</sup> *Ibidem*, pp. 131-134.

ci stiano dicendo che il loro modo di impegnarsi sta cambiando, così come stanno cambiando le comunità nelle quali viviamo” e che Bauman definisce “comunità liquide”. Questo dato infatti potrebbe “rivoluzionare la rappresentazione tradizionale del volontariato giovanile, favorendo politiche di reclutamento notevolmente diverse da quelle attuali con un faticoso lavoro di riorganizzazione e di ripensamento dei servizi offerti da parte delle associazioni”<sup>21</sup>.

Quanto al *Servizio civile universale*, dall’indagine ne viene riconosciuta l’utilità e il grande potere formativo ed educativo, oltre che fare emergere una nuova categoria, quella dei “non impegnati, ma interessati”, soprattutto tra le giovani donne non impegnate. Esso viene considerato una preziosa occasione di crescita, perché stimola i giovani a diventare cittadini attivi e intraprendenti, oltre che offrire un’occasione per arricchirsi di conoscenze e competenze utili per la vita sociale e lavorativa. La novità emergente sembra quindi essere caratterizzata dal fatto che l’impegno volontario, che è in continua trasformazione, stia orientandosi verso forme di servizio più leggere e meno stringenti. I giovani volontari stanno facendosi portatori di valori civici e si dicono molto impegnati verso la propria comunità, ma preferiscono farlo in modo meno continuativo e meno organizzato. Le stesse attività del volontariato episodico non vanno trascurate, ma devono essere sostenute e fatte maturare verso una formazione sociale-politica più organica. Esse possono diventare un seme generativo di prosocialità, che progressivamente apre i giovani e li rafforza nella loro apertura sociale come vigorosa virtù umana, oggi fortemente necessaria per la costruzione di una società relazionale “amica dell’uomo”. “I giovani infatti mostrano di potersi e volersi impegnare, ma ci raccontano di una scelta che forse, soprattutto per quanto riguarda il Servizio civile universale, deve essere sostenuta e aiutata a maturare”<sup>22</sup>.

### 3.4. Forme di “vita comune” dei giovani

In questa linea di prosocialità, il *Rapporto 2021* si è soffermato anche su diverse concrete esperienze di vita comunitaria giovanile, pur legate al contesto ecclesiale e circoscritte alla Lombardia. Sono assai stimolanti per la varietà delle loro realizzazioni esportabili anche in altri contesti sempre in funzione educativa. Si tratta di un’indagine quanti-qualitativa (2019-2020) su alcuni interessanti processi sociali e culturali relativi al legame sociale, alla progettualità, al rapporto e al recupero di fiducia nelle istituzioni, all’impegno responsabile e alla

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 133.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 134.

religiosità, in grado di assumere un valore che supera la stessa dimensione confessionale<sup>23</sup>. Ne esce rafforzata la rilevanza sociologica che oggi stanno assumendo le esperienze di “vita comune giovanile” nella condivisione della quotidianità. Si tratta di trascorrere sotto il medesimo tetto un periodo più o meno lungo della propria vita per raggiungere scopi e obiettivi bene individuati: uno spazio di discernimento, possibilità di potersi mettere alla prova, eventualmente sostenuti anche dalla presenza discreta dell’educatore, misurarsi con la capacità di cavarsela al di fuori della famiglia, sperimentare la condivisione profonda di ideali, costruire legami sociali solidi, quasi “un laboratorio vocazionale”. In un tempo di “frammentazione nella globalizzazione”, di reversibilità delle scelte, di affievolimento del senso di comunità, di deficit di socialità e di relazioni di tipo “bonding”, di solitudine e di isolamento sociale come *new normal*, forse favorito dalle risorse delle nuove tecnologie digitali e di rete in questo duro lockdown, esperienze come quelle proposte diventano quanto mai necessarie. Sono tentativi di riscoprire tutto il valore sociale, ma anche pedagogico, dello “stare insieme”, del crescere insieme, del desiderio di “provare a durare”, del diffondere una cultura e una economia della condivisione<sup>24</sup>. Saranno essi i preannunciatori di un “nuovo tipo di uomo” che si sta profilando all’orizzonte?

L’indagine lombarda sul tema della “vita comune” si è mossa nell’orizzonte della *Sinodalità*, oggetto del prossimo Sinodo dei Vescovi, qui assunta come proposta da offrire ai giovani 17-29enni, per avviare ulteriori processi di innovazione sociale, di capacità di far cerniera tra la “voglia di comunità” (intima, calda, protettiva) e la contemporanea “voglia di società” (anonima, fredda, competitiva), allo scopo di acquisire uno stile di vita improntato alla fraternità e quindi anche alla rivitalizzazione delle proprie relazioni con la Chiesa e la comunità<sup>25</sup>. Circa l’80% di loro infatti era già a conoscenza di simili esperienze: oltre il 50% frequentava spesso l’Oratorio, anche come animatori. Tuttavia, in maniera significativa sono precursori di un forte desiderio di “fare esperienze di socialità”, di discernimento (34,6%) per capire meglio se stessi e i propri progetti per il futuro, vivere esperienze di fede (28,6%) e mettersi alla prova nella vita di tutti i giorni (21,1%) in funzione anche emancipativa, cercando di superare quella difficoltà, ormai strutturale per la nostra società italiana, di ritardare l’uscita di casa. L’indagine si è sviluppata anche con una ulteriore ricerca qualitativa che da parte degli intervistati non ha mancato di ricevere proposte precise

<sup>23</sup> INTROINI F. e C. PASQUALINI, *Giovani e vita comune: con gli altri verso se stessi*. In ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2021...*, pp. 237-271.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 241.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 245.

e innovative. Sembra quasi siano riprese le ipotesi suggestive che la sociologa Margaret Archer nel passato aveva avanzato attorno ai temi della “riflessività”.

#### 4. Conclusione: il ritorno della “riflessività”

La *riflessività* infatti si pone per la Archer come esigenza di superare il momento dell’istantaneità, del presentismo, del “tutto e subito”, attraverso la presa di coscienza del contesto sociale e della propria soggettività in una prospettiva di concretezza per mezzo della “*conversazione interiore*”<sup>26</sup>.

Le differenze dei percorsi di vita dipendono infatti da quella capacità di valutare continuamente la propria situazione e ridefinire i propri interessi e progetti di vita attraverso questo metodo della “*conversazione interiore*”, che ne opera la mediazione e che nel contesto odierno viene assumendo la connotazione del “*discernimento*”. Si tratta qui di una prospettiva di osservazione speciale sulle proprie *routines e modus vivendi*, che mette a fuoco con maggior chiarezza le proprie traiettorie di vita nella dialettica del rapporto fra soggetto e ambiente, alla luce degli orizzonti che le si dischiudono davanti. L’uomo infatti non è determinato dal contesto sociale. Questo però ne dovrebbe informare il suo “dialogo interiore”, attraverso il quale ogni persona è chiamata ad orientare storicamente le proprie scelte di vita, rispondendo al bisogno di confrontarsi con la storia, che ne potrà illuminare le scelte definite.

In conclusione, la prospettiva, a cui il *Rapporto Giovani* apre, si dovrà allora pedagogicamente concretizzare nella costruzione di contesti, strumenti, strategie e iniziative creative, sia personali che collettive, così da stimolare sempre più i giovani ad una ripresa di progettualità, che forse in questi tempi difficili sembra essersi bloccata, certo indebolita, dalla pervasività della pandemia. La “conversazione interiore” permetterà loro di maturare scelte consapevoli, evitando gli scogli dell’impulsività da una parte come pure dell’indecisione dall’altra.

<sup>26</sup> ARCHER M.S., *Riflessività umana e percorsi di vita. Come la soggettività umana influenza la mobilità sociale*, Trento, Erickson, 2009.